

«Reggio era un dissociato»

In aula, al processo per l'omicidio di Davide Sannino, l'anziano professionista che ha firmato la perizia sullo stato di salute psichica dell'assassino del ragazzo

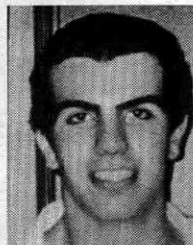
di NICO PIROZZI

AL PROCESSO per l'omicidio di Davide Sannino è il turno dello strizzacervelli. La sua deposizione, in un'aula che come al solito straripa di persone, comincia poco dopo le dieci e si protrae per circa un'ora.

Sotto il clinico occhio di Giuseppe Santorelli, di professione psichiatra, la personalità di Giorgio Reggio, il ventiduenne di Massa di Somma che il 19 luglio dello scorso anno giustiziò Davide Sannino dopo aver derubato i suoi tre amici di un motorino e di una vespa. A lui - lo psichiatra - sono bastate tre ore di discussione, alcune cartelle cliniche di una familiare dell'imputato e, soprattutto, le colorate tavole di Herman Rorschach per stabilire che Reggio è un matto. O perlomeno lo era quando ha impugnato l'arma per uccidere un ragazzo la cui unica colpa era stata quella di averlo guardato forse con troppa insistenza. Ma andiamo con ordine, partendo dal presunto disturbo dal quale potrebbe essere affetto l'imputato.

«Si tratta di una personalità antisociale», spiega il professore, «nello specifico caratterizzata dalla mancanza di controllo e di comprensione dell'azione che il soggetto va a compiere». Un uomo totalmente privo di freni inibitori, insomma. Pericoloso per sé e per gli altri. Questo, senza voler sottolineare che una zia dell'imputato - Giuseppina Mandarinò - negli anni passati era stata ricoverata in un ospedale psichiatrico.

Una famiglia di matti,



PERIZIA
A lato, Giorgio Reggio il principale degli imputati per l'assassinio di Davide Sannino (nella foto in alto)

dunque, dove la cosa più difficile da fare potrebbe essere il «controllo degli impulsi».

Una tesi, quella della personalità abnorme, spesso soggetta a veri e propri «corti circuiti» cerebrali, che il legale di Giorgio Reggio sposa subito. Invitando il dotto testimone a dire la sua circa una presunta correlazione tra i calli alle mani dell'imputato e una più generica tendenza a delinquere. Insomma, sospetta l'avvocato, potrebbe esserci uno stretto legame di parentela tra il superlavoro (che ha caratterizzato l'infanzia e l'adolescenza del ragazzo) e la propensione alla devianza.

Santorelli disserta a lungo sulle varie teorie psicanalitiche, sfoglia una relazione tecnica, tira in ballo anche il signor Cesare Lombroso, teorico del delinquente di nascita, ma quella relazione non l'ha scoperta ancora nessuno.

E allora ecco chiamati in

causa i precedenti, che in tre ore di discussione, Reggio avrebbe sviscerato allo psichiatra. Tra questi, anche un ricorrente bisogno «a farla per sempre finita».

Alle undici la pausa diviene un obbligo, non solo per la corte ma anche per gli avvocati, che con difficoltà sono riusciti a tenere il filo del discorso dello strizzacervelli. Poi, a seguire, è il turno di Maurizio Di Fiore, uno degli imputati, che come condizione al suo interrogatorio chiede di non essere controesaminato dall'accusa e dagli altri avvocati.

Il ragazzo ricostruisce i momenti immediatamente precedenti e successivi alla rapina finita in tragedia, fornendo - però - una versione diversa da quella che, il 22 luglio dello scorso anno, aveva dato alla squadra mobile, e, tre giorni più tardi, aveva sottoscritto innanzi al gip.

In pratica, sostiene nella

nuova versione dei fatti l'imputato, né lui né Massimo Maddaloni avrebbero assistito all'esecuzione del Sannino. Ma si sarebbero allontanati dal luogo del misfatto qualche secondo prima che Giorgio Reggio uccidesse il ragazzo.

Ma perché ricordarselo solo adesso? Domanda il presidente della terza assise Achille Scura. «Ero confuso», ribatte il ragazzo. «In questura c'erano una decina di poliziotti che mi facevano le domande. E, una volta arrivato a Poggioreale, c'erano i miei compagni di cella a dirmi "ma cosa hai combinato?". Insomma, signor giudice, ero troppo confuso».

Infine il colpo di grazia, che fa scattare la reazione emotiva dei parenti del ragazzo ucciso. «Sono molto dispiaciuto per quello che è accaduto. Mi pento...», balbetta il Di Fiore. Ma per Antonio Sannino, il papà di Davide, in lacrime sulla panca, ormai è troppo tardi.

Pedofilia
**IL MANIACO
RISCHIA
IL LINCIAGGIO**

TENTA di sottrarre un bambino alla madre ma bloccato da alcuni passanti, richiamati dalle urla della donna rischia il linciaggio. È accaduto nel primo pomeriggio di ieri nel popolare quartiere delle Case nuove, dove un tossicodipendente, per sua stessa ammissione anche pedofilo, è stato a stento sottratto da una folla inferocita che voleva farsi giustizia da sola. A tutti i costi.

Ore 14, via padre Rocco angolo via Marino, quartiere Mercato-Case nuove, F. G., trentaquattro anni, è ferma in prossimità di un banco della verdura, intenta ad acquistare della frutta. Accanto a lei, il figlioletto di cinque anni. Un attimo di distrazione e al bambino si avvicina Giuseppe Panico, 27 anni, residente a Castello di Cisterna, con un passato e un presente da tossicodipendente.

Il primo atto della squalida storia lo racconta Antonio De Iesu, capo dell'ufficio prevenzione alla questura di Napoli: il Panico «con inquietante determinazione, dopo aver rivolto al bambino parole di apprezzamento, lo invita insidiosamente a seguirlo per "stare con lui" prendendolo per il braccio al fine di allontanarsi».

La madre del piccolo intuisce quasi subito le intenzioni dell'uomo e inizia a urlare. Il resto, quello che per Giuseppe Panico ha tutte le caratteristiche per rivelarsi un tragico epilogo, lo raccontano le cento, forse duecento persone che, scese in strada da ogni angolo del quartiere, precludono ogni via di fuga all'uomo. E poi pugni, calci, sputi e insulti. Fino a quando, provvidenziale, arriva una volante, con i poliziotti che - a stento - riescono a mettere in macchina il maniaco.

La corsa in ospedale e, qualche ora dopo, negli uffici della questura, dove il Panico confessa candidamente al funzionario di turno che voleva «compiere un viaggio in compagnia del bimbo» per soddisfare i suoi istinti sessuali.

Sull'uomo, trasferito subito dopo al carcere di Poggioreale, pesa adesso l'accusa di sequestro di persona minore a scopo di libidine.

Stando a quanto reso noto dagli ambienti del palazzo di via Medina, gli uomini della squadra mobile e dell'ufficio minori ricercano attivamente un altro uomo. Un tossicodipendente sul cui capo peserebbe l'accusa di aver fatto da complice al presunto pedofilo.

Senza Criniera?...
mai visto!

CHERATIN CRINEX

€ 195.000
PIÙ SPESE POSTALI
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
TEL. 081/787.91.50

Eccezionale Stimolante
per la CRESCITA e RICRESCITA
naturale dei CAPELLI
ferma la CADUTA

Estratto Cheratinico dal
CRINE di CAVALLO

Trattamento ad alta concentrazione
Senza controindicazioni

SMETTI DI FUMARE

con il laser che spezza
la dipendenza dal fumo

metodo **laserfit** centro antifumo

L'unico metodo scientifico sperimentato, con ottimi risultati, all'ospedale Niguarda di Milano dal Prof. Soresi e la sua equipe

SI RICEVE PER APPUNTAMENTO

Napoli Centro Direzionale Is. G1
Tel. 081 / 787.91.50